

CONVEGNO

## Le Riviste scientifico-culturali nel XXI secolo. La sfida di Internet

Roma – venerdì, 18 maggio 2007

**Sergio Ristuccia**, *Presidente del Consiglio italiano per le Scienze Sociali*

Per le istituzioni, la storia è tutto: come ha detto il Presidente del *Social Science Research Council* (SSRC) in occasione dei settantacinque anni del Consiglio statunitense, a parte il genoma, le istituzioni (sociali, culturali, economiche) sono il vettore primario della costruzione della condizione umana e delle dinamiche di continuità e cambiamento. Avuta consapevolezza della portata dello schema 'sociale-culturale-istituzionale', la vita delle istituzioni assume un rilievo particolare: per il bilancio della loro attività, per lo stato di salute, per lo sviluppo ed i cambiamenti intercorsi (le sfide del tempo e le risposte adattive/innovative date ad esse), per il grado di cambiamento del mondo circostante in reazione ad esse.

La rivista *queste istituzioni* nasce nel 1973, nello stesso anno di costituzione del Consiglio italiano per le Scienze Sociali (CSS). Il CSS raccoglierà e continuerà l'eredità del Comitato per le Scienze Politiche e Sociali (Co.S.Po.S.) di Norberto Bobbio, Franco Modigliani e Manlio Rossi Doria, che tra la metà degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta svolse un ruolo fondamentale nella crescita delle scienze sociali italiane.

Una periodizzazione significativa della storia di *queste istituzioni* potrebbe suddividere il percorso più che trentennale della rivista in tre parti, con alcuni anni a fare da spartiacque.

Il 1973, intanto, è l'anno di fondazione della rivista, che apre con un "sondaggio per una proposta di lavoro". Sui temi della disfatta della democrazia; del riformismo; del ruolo e del dibattito degli intellettuali; delle ipotesi sulla grande impresa. Così l'editoriale del numero 0, nel quale si parte da un ambizioso e necessario compito di critica politica, che è già nel nome della rivista: ripartire dalle istituzioni nel post-Sessantotto. In quell'editoriale definivo provocatoriamente il progetto in questione "un lavoro inutile ovvero una sorta di mero *divertissement*", a partire dalla presa d'atto della difficoltà di ritrovare in giro, nella coscienza sociale, un qualche motivo credibile in grado di sollecitare in positivo un interesse *politico* intorno alle istituzioni, eccezion fatta per un diffuso atteggiamento inquirente nei confronti delle inefficienze e delle disfunzioni delle istituzioni. Si trattava di una provocazione fino ad un certo punto. Lo stato emozionale era, vale ricordarlo, quello sì della nuova energia sociale, delle lotte sindacali ed operaie, della conquista di nuovi diritti, ma anche dell'impotenza della politica, della violenza terroristica che poi fino al 1978 sarebbe stata un crescendo, delle oscure trame massoniche dei poteri che esercitavano un ruolo politico improprio. E, nel mondo, era forte l'impressione lasciata dalla guerra in Vietnam. Allora, un programma di cultura politica che volesse basarsi su di un metodo critico rigoroso aveva il dovere di ripartire da alcune domande-chiave: "Di quali istituzioni parliamo? Degli apparati pubblici? Delle istituzioni «democratiche»? Delle

istituzioni sociali? Ernesto Rossi nel 1965, quando ancora la contestazione del Sessantotto non aveva espresso tutto il suo potenziale, scriveva che le condizioni del nuovo sistema economico e del potere non lasciavano molte speranze alla possibilità di valerci delle istituzioni democratiche quali strumenti di riforma pacifica e progressiva dei regimi capitalistici. Dopo la contestazione, dunque, quali possibili interlocutori?

La rivista, allora, si poneva sulla scena di un diverso dibattito, senza timidezze, ma senza l'illusione di potere affidare il proprio impegno ad una prospettiva neo-illuministica, quella ingenua del "dixi et salvavi animam meam". Dicevo in quell'editoriale - che poi sarebbe stato implicitamente il manifesto di *queste istituzioni* - che "un lavoro culturale è valido se s'inserisce o è in grado di costruire un «circuitto culturale», cioè un flusso di scambi tra quanti operano o possono essere chiamati ad operare su uno stesso terreno teorico-pratico". Avendo in mente i nostri interlocutori: "uomini che facendo politica per modificare la società non rinuncino ad *altre* più democratiche istituzioni."

Il n. 68 del 1986 di *queste istituzioni* inaugura una nuova serie della rivista, un rinnovato programma editoriale: innanzitutto, con una periodicità trimestrale invece che quadrimestrale. Ma soprattutto, con l'abbandono della formula editoriale costruita per dossier (fascicoli monografici indipendenti) di analisi e di critica. Il numero della rivista è quindi editato in un fascicolo unico.

Con l'occasione, si cerca di fare il punto del lavoro di *queste istituzioni*, una rivista che tratta temi specifici, ma non ha una vocazione specialistica.

Il 1986 è l'anno che, per dirla con Gadda, riporta a "gli eventi, le torce, la felice esattezza", che poi è la cifra stilistica e di contenuto della rivista: il sapere multidisciplinare non specialistico dal quale c'è "da imparare di più che nel girovagare prolisso dello pseudo-scrittore" (Carlo Emilio Gadda, "Belle lettere e contributi delle tecniche", in *I viaggi, la morte*, Milano, 1958). E se il mestiere giornalistico ha natura - come ha detto Anthony Lewis - di una pionieristica scoperta ("La serie degli eventi si snoda nel buio. I giornalisti arrivano con le torce e illuminano delle sagome, precariamente. Storici e scienziati arrivano dopo con i fari e fanno chiarezza, ma nel frattempo il presente e la stampa sono andati più avanti"), le riviste culturali sono il *tertium genus*: dalla parte delle torce, ma con i tempi della scienza, dell'approfondimento e dello studio. I tempi degli eventi e non delle notizie.

*queste istituzioni* intende essere uno strumento di documentazione critica sulle istituzioni. Sceglie i suoi temi tenendo sott'occhio quel che *cum grano salis* possiamo chiamare il corso degli eventi. Formula proposte e soluzioni ai problemi, pensando alle politiche pubbliche concrete.

Sono quindi costitutivi e consapevoli i suoi caratteri di interdisciplinarietà, che poi ricalcano quella che è o dovrebbe essere la vocazione (e la funzione) dell'intellettuale. Con tutti i rischi dell'interdisciplinarietà, nella scelta e nell'uso degli strumenti analitici, metodologici, di misurazione e valutazione degli oggetti della ricerca. *queste istituzioni* ha optato per la via interpretativa indicata da Clifford Geertz agli antropologi culturali: rendere chiari ed espliciti i propri orientamenti, ed insieme i contenuti, gli intenti ed i presupposti del proprio lavoro.

Il cammino stretto dell'uomo tipografico è, per la nostra rivista, un percorso che si snoda in dossier, inchieste, dibattiti, seminari, incontri, rassegne critiche, saggi ed approfondimenti, in una prospettiva interlocutoria con il pubblico ed i lettori.

Nel 2004 avviene l'incontro con il Consiglio italiano per le Scienze Sociali all'insegna della comune attenzione all'interdisciplinarietà. Cammini distinti che diventano uno solo, come è tutt'oggi. Il n. 135 di *queste istituzioni* riporta in copertina in verticale, lungo il margine sinistro, la dicitura "Consiglio italiano per le Scienze Sociali", a sancire la partnership, per la verità avvenuta già con il n. 133-134, che dedica spazio alla "sfida interdisciplinare", aprendo poi un dibattito su come "estendere i confini del mondo". Cosa aggiunge il CSS alla rivista? Si tratta come è ovvio di un arricchimento reciproco, attraverso il rilancio di temi e problemi, l'approfondimento in redazione delle questioni allo studio delle Commissioni e dei Gruppi di lavoro del Consiglio o, al contrario, della preparazione del terreno per sviluppi oggetto dell'attività di ricerca dei soci del CSS; e ancora, di messa a punto di progetti concreti e sperimentazioni pratiche dei risultati delle Commissioni di studio. Insomma, si tratta di sinergie. Che si avvalgono di donne, uomini, risorse e strumenti ora moltiplicati. Si prendano le pubblicazioni. Il CSS con i suoi Libri bianchi e la rivista con la collana "Queste istituzioni" della Marsilio editore sono più che mai attori e protagonisti dell'attualità, con l'intento di incidere sulla formulazione delle politiche pubbliche, coinvolgere gli operatori dei settori di indagine, e diffondere ampiamente i propri risultati, per farne oggetto di dibattito e confronto con la società civile.

Internet arriva in questa terza 'fase', con il sito Web del CSS e quello della rivista che pongono le basi per affrontare (e vincere) la sfida delle nuove tecnologie. Un'impresa duplice: quale messa a punto di uno strumento di ulteriore apertura, di rilancio del proprio lavoro, di inclusione delle minoranze attive che vogliano rinnovare la propria rete (in entrata, con l'accoglimento delle istanze, delle sollecitazioni, della conoscenza provenienti dall'esterno; ed in uscita, con la ricerca di nuovi interlocutori verso l'alto, per intensificare ed accorciare i propri legami e quindi la propria capacità e portata di influenza e visibilità); a condizione, tuttavia, di saper usare le nuove strumentazioni, con le necessarie competenze e con la decisione di dedicarvisi. Non semplicemente (ed ingenuamente) di aggiungere e moltiplicare fonti ed informazioni, senza un progetto ad hoc tarato sulle specificità di Internet.

Ho passato in rassegna la vita in tre fasi di *queste istituzioni*. Non si tratta di fratture senza continuità, solo di una costruzione esplicativa/descrittiva di fasi attraverso le quali l'attività e l'impegno propri della rivista proseguono mantenendo una propria specificità, l'identità di testata, ma in chiave evolutiva: ovvero, presidiando sempre l'attualità, essendo parte in causa *del* e *nel* proprio tempo.